



MODULO RED GOLD 2017

Susegana, 08 Ottobre 2017

CUSTODIRE SE STESSI ATTRAVERSO IL PERCORSO FORMATIVO

La proposta che abbiamo scelto di fare quest'anno per la formazione degli educatori della nostra associazione diocesana ha come tema il "CUSTODIRE", in sintonia con gli orientamenti nazionali per questo triennio e per l'anno associativo 2017/2018 in particolare.

Per i Red Gold abbiamo scelto di declinare queste indicazioni puntando su custodire se stessi e gli altri, consapevoli che Colui che per primo si prende cura di noi è Dio Padre.

Vorremmo fare assieme un percorso che ci porti a ri-scoprire l'importanza che un cammino formativo permanente riveste per la crescita personale, in primo luogo, ma anche per il servizio cui siamo chiamati e che abbiamo scelto di fare nei nostri gruppi.

Nella consapevolezza che "*fermarsi nella formazione spirituale è tornare indietro*" (cit. Armida Barelli), troveremo assieme una nuova motivazione a continuare il lavoro su noi stessi come persone e come cristiani, perché questo è ciò che può renderci testimoni, in grado di fare l'esperienza di cui Paolo VI scrisse nell'Evangelii Nuntiandi: "*Il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni*".

Come punto di partenza rileggiamo insieme chi è l'educatore/animatore, così come viene presentato nei testi associativi, che sono il frutto di 150 anni di storia e lettura della realtà e dei suoi bisogni:

Dal Progetto Formativo "*Perché sia formato Cristo in voi*"¹:

"L'educatore/animatore

- *è innanzitutto un testimone: della fede che comunica, della Chiesa di cui è parte, dell'associazione cui aderisce. Per questo è impegnato ad educare se stesso, a mettersi in gioco come credente, a crescere insieme alle persone che gli sono affidate; vive con intensità il cammino della sua comunità ecclesiale e ha fatto dell'Azione Cattolica una scelta motivata e decisa;*
- *ha compiuto un personale cammino di fede e ha operato scelte importanti: di vita, di studio, di professione. La sua credibilità passa attraverso un'esperienza che personalmente vive con convinzione e con consapevolezza.*
- *è parte viva di una comunità e di un'associazione che esprime attraverso di lui la propria responsabilità educativa. Non si è educatori in proprio né in forma solitaria, bensì sentendosi espressione e parte di un'esperienza comunitaria più grande che si ha sempre alle spalle e davanti alla quale si è responsabili. (...)*
- *sa stare in ascolto dello Spirito, perché crede che sia Lui il regista dell'azione educativa; di questa azione, l'educatore è testimone; perché essa sia efficace, egli crea le condizioni;*
- *è capace di relazioni discrete e propositive: discrete, perché non si sostituisce allo Spirito e alla responsabilità di chi deve compiere le proprie scelte di maturità; relazioni propositive, perché la libertà delle persone è suscitata anche dal fascino di stili di vita belli e attraenti e al tempo stesso indicati come possibili dall'esperienza di chi ha già compiuto una parte di cammino;*
- *ha scelto il servizio educativo non come un impegno tra i tanti, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la propria vita, come risposta ad una chiamata a servizio della crescita dei propri fratelli. Il servizio educativo è un'esperienza affascinante e grande; soprattutto oggi sono necessarie persone che scelgono di dedicare un tempo prolungato della loro vita all'educazione*

¹ Perché sia formato Cristo in voi, pagine 104/105

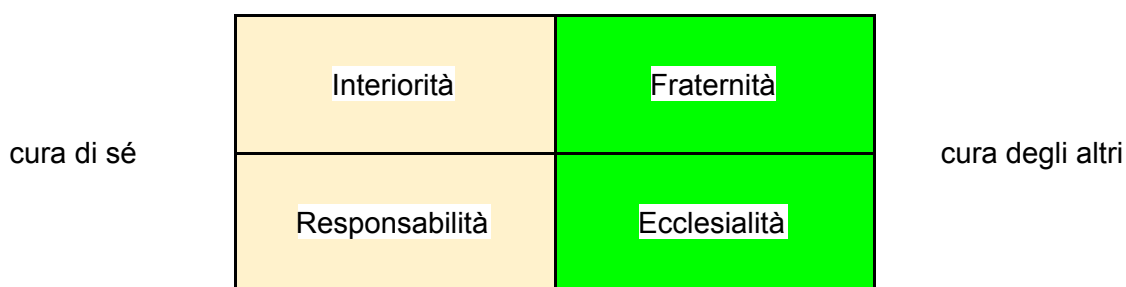
delle nuove generazioni o degli adulti, con una scelta specifica, per la quale mettere a disposizione tempo ed energie, anche per acquisire competenze sempre più qualificate"

Mettersi al servizio della formazione educativa in una logica di accompagnamento e corresponsabilità significa avere la disponibilità a metterci in gioco assieme agli altri, senza porsi al di sopra degli altri.

Questo essere sempre pronti a "metterci in gioco" richiede una caratteristica fondamentale, che è la 'disponibilità ad imparare ancora', non intesa solo come capacità di accrescere le proprie conoscenze, ma soprattutto come disponibilità a proseguire nel nostro percorso di crescita e formazione personale. Solo se sappiamo dedicare del tempo prezioso alla riflessione, a guardarci dentro, a capire dove siamo e come stiamo, possiamo poi avere la capacità di guardare attorno a noi, cogliere i segni del tempo presente, riconoscere l'azione di Dio nella vita nostra e degli altri e capire come farci compagni di strada.

Per riprendere il tema di oggi, è partendo dalla **cura di noi stessi** che possiamo trovare poi le risorse per prenderci davvero cura degli altri, avendo a cuore il loro bene.

Il metodo che vorremmo provare a darci per un momento di riflessione e bilancio personale è quello di confrontarci con le 4 dimensioni essenziali dell'esperienza del laico di AC: **interiorità, responsabilità, fraternità ed ecclesialità**.



Il custodire sé stessi, l'aver cura di sé, coinvolge in particolar modo le prime due, interiorità e responsabilità, come ci ha ben fatto notare anche Luca Bortoli all'Assemblea unitaria della scorsa settimana, mentre fraternità ed ecclesialità sottolineano aspetti più legati alla cura degli altri. Ciononostante questi quattro elementi sono correlati e solo presi nel loro insieme trovano pieno significato.

1. **L'interiorità** - la parte interiore, più interna; la vita dello spirito, della coscienza. Imparare a vivere 'dentro', imparare ad apprezzare le dimensioni interiori della vita dà pienezza alla nostra esistenza; al tempo stesso l'interiorità costituisce un'esperienza cui è necessario allenarsi per giungere ad una piena umanità.

Per vivere l'interiorità ci sono alcuni impegni che bisogna assumere.

Innanzitutto, il silenzio è l'esperienza che più di tutte ci pone di fronte a noi stessi; ci pone di fronte alla ricchezza dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti; ci fa incontrare con le nostre responsabilità e con i nostri sogni; ci fa sperimentare il nostro legame con il Signore e la Parola con cui misteriosamente ci conduce, ci chiama, ci consola. Non è facile passare dal rumore e dalle tante parole, al silenzio; c'è bisogno di farne esperienza e di assaporarne la bellezza e conoscerne il valore.

Il silenzio ci permette di coltivare quella pensosità, richiamata da Luca Bortoli quando ci parlava della capacità di leggere e accostare la realtà con senso critico, con sensibilità e attenzione, con interesse ai problemi del mondo e del territorio. "*Non spegniamo mai il cervello, chiediamoci sempre il perché delle cose che succedono e andiamo a fondo*".

Solo nel silenzio si apre lo spazio dell'ascolto: innanzitutto quello della vita, che ci parla solo quando riusciamo a dare un senso ai fatti di cui è piena, ma poi soprattutto quello della

Parola di Dio; è nel suo ascolto che il Signore si rivela a noi e modella la nostra vita, illuminando gli eventi e facendo intravedere nuovi orizzonti.

E' importante avere familiarità, un appuntamento quotidiano con la Parola: la cura della propria vita spirituale è la strada che permette di non essere dei semplici funzionari. La lettura della vita alla luce della Parola e poi della Parola attraverso la propria esperienza di vita è un metodo che dobbiamo imparare ad adottare.

L'ascolto della Parola suscita la Preghiera, esperienza di incontro e dialogo con il Signore. Dentro alla preghiera possiamo mettere le nostre stanchezze e i nostri desideri, ed essa ci restituirà la forza per continuare.

La nostra preghiera culmina nell'Eucaristia, in cui ciò che conta non è più il nostro "fare", ma ciò che il Signore fa con noi attraverso la parola e i gesti della comunità in preghiera; un momento in cui, anche visibilmente, ci riconosciamo comunità, popolo in cammino, e ci assumiamo la responsabilità di esserne il volto anche fuori dalla Chiesa.

Sottolineiamo a tal proposito la sollecitazione che ci viene dalla Lettera Pastorale che il nostro Vescovo ci ha consegnato quest'anno: "Nell'eucaristia nasce e rinasce la gioia".

Tra i personaggi presentati questa mattina, una sottolineatura forte alla dimensione dell'interiorità ci arriva da Armida Barelli, quando ci dice: 'Chi si ferma nella vita spirituale torna indietro'.

2. **La responsabilità**, che si esercita innanzitutto verso noi stessi.

La responsabilità, se colta in senso pieno, è intimamente legata al riconoscimento della propria vocazione: è la risposta a una domanda che nasce dall'intimo, che viene dal Signore e a cui si cerca di dare seguito dopo aver cercato di discernerla, incoraggiati e sostenuti dai fratelli e dalla comunità.

La nostra associazione è spazio in cui si riesce a far cogliere il dono che Dio ha fatto a ciascuno e che va scoperto attraverso un costante "esercizio", aiutati da altri, in particolare dalla testimonianza di coloro che hanno effettuato scelte esistenziali decise e definitive e le vivono con gioia. Tutto ciò si verifica non in modo artificioso, ma naturalmente, nella ordinarità, nell'incontro interpersonale.

Essere responsabili della nostra vita significa quindi coltivare il valore che essa ha e impegnarci a diventare donne e uomini secondo il disegno di Dio.

Siamo chiamati a rispondere del dono che Dio ci ha fatto, vivendo all'altezza di esso e realizzando in noi il suo progetto. Vivere un carisma significa proprio assumere l'atteggiamento di chi accoglie un dono e sa che non gli appartiene. Per questo si mette in un continuo cammino di ascolto dello Spirito.

Come ha ben detto il nostro Vescovo all'incontro unitario: abbiamo la responsabilità di custodire il dono che riceviamo attraverso la Parola, la tradizione e gli insegnamenti che costituiscono la nostra coscienza.

Siamo responsabili della qualità della nostra umanità. Dal punto di vista formativo, ciò significa alimentare la consapevolezza di questo dono e al tempo stesso coltivare quelle virtù umane che ci permettono di compiere il disegno di Dio nella nostra vita e nella storia.

L'autoformazione costituisce l'esperienza più esplicita del valore riconosciuto alla coscienza personale, luogo in cui si fa sintesi e si riconducono ad unità le nostre esperienze.

La responsabilità si esercita anche nei confronti del creato e della storia umana, nel frammento di mondo e di tempo in cui si vive.

Infine, Dio ci vuole responsabili della città degli uomini, cioè del contesto umano, civile, sociale e organizzato di cui siamo parte, che ci è dato come dono e come compito.

Papa Benedetto XVI nel messaggio ai partecipanti alla XIV Assemblea dell'Azione Cattolica italiana sottolineò l'importanza di avere "davanti a sé l'esempio di uomini e donne contenti della loro fede"; tra le figure che abbiamo scelto di inserire nel video, sicuramente Giuseppe Toniolo incarna un esempio in questo proprio per il suo impegno nella sfera politica e

sociale, ma anche come insegnante che si faceva guida per i propri studenti.

3. **La fraternità**, intesa anche come cura delle relazioni, di relazioni significative: è importante attivare percorsi che diano risalto e attuazione al nostro essere tutti figli dello stesso Padre.

La comunione che siamo chiamati a testimoniare e a costruire si realizza, in primo luogo, attraverso il nostro essere persone di unità e di pace, sia nel pensiero che nell'impegno, in ogni ambiente del vivere quotidiano. Essere fratelli oggi significa cercare l'unità tra le persone, tra i gruppi, tra i popoli, nel rispetto delle differenze. Un'unità che non è uniformità, ma che sa cercare ciò che avvicina; che sa promuovere ricerche condivise; che sa praticare il confronto, si allena al dialogo, rifiuta l'intolleranza e la contrapposizione e non ama la polemica.

Nel gruppo di AC questo ci spinge a cercare di creare un contesto relazionalmente significativo che ponga al centro la persona.

Per fare un richiamo a quanto visto prima, sicuramente Odoardo Focherini, il quale diede davvero tutto ciò che aveva, la propria vita, per salvare quante più vite gli fu possibile prodigandosi attivamente ed instancabilmente per un lungo periodo a favore degli Ebrei, particolarmente per salvare quelli ricercati.

4. **L'ecclesialità** è aspetto fondamentale e determinante per la proposta formativa dell'AC. Il laico di AC ha la consapevolezza che la Chiesa è prima di tutto un Mistero sgorgato dal cuore di Dio, davanti alla quale egli si pone con uno sguardo contemplativo, fatto di stupore e di accoglienza, di umiltà e di affetto, di dedizione appassionata e fedele.

Il modo di vivere nella Chiesa che corrisponde al carisma dell'AC è quello della corresponsabilità: con la specificità della vocazione laicale intendiamo portare nella comunità la nostra testimonianza ed il nostro servizio, la ricchezza che ci proviene dall'incontro con il Signore sulle strade del mondo e la dedizione alla crescita nella comunione e nella missione.

È nell'Eucaristia che la corresponsabilità tra i battezzati non solo viene rigenerata, ma anche pienamente manifestata: nell'assemblea radunata per fare la memoria del Signore, la Chiesa trova la realizzazione più piena. Lì si vede che essa è "popolo adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Nella lettera del Vescovo che ci è stata consegnata lo scorso 21 settembre ciascuno di noi viene sollecitato a chiedersi come ciò che ordinariamente e normalmente si fa, possa essere oggetto di quella trasformazione missionaria che Papa Francesco chiede con insistenza e ha chiesto in particolare anche alla nostra associazione.

Si può fare un richiamo a quel sogno di Fani e Acquaderni, due giovani così affezionati alla chiesa da voler rendere manifesto il loro vivere la fede con fervore, che sentivano forte il desiderio di azione, sì da ideare un progetto di associazione al servizio della Chiesa.

In tutto questo è fondamentale non perdere di vista il fine, che è quello di aiutare le persone a crescere nella vita di fede e poter testimoniare il Vangelo nell'ordinario della quotidianità.

Domande per il lavoro personale e di gruppo

- 1) Quali sono per me gli appuntamenti irrinunciabili per la mia formazione personale spirituale ed umana? Come IO vi aderisco? Come li propongo agli ALTRI?
- 2) In che misura so mettere al centro e spendermi per il prossimo?
- 3) Come vivo la dimensione missionaria del mio essere di AC e far parte della Chiesa tutta?